

ANDREA IMPROTA

**TRE NOVITÀ PER LA MINIATURA ABRUZZESE
DEL XIV SECOLO**

La recente mostra dedicata allo svolgimento della miniatura in Abruzzo, sistematizzando le ricerche svolte negli ultimi anni sull'argomento, ha finalmente permesso di ricostruire nelle sue grandi linee il fenomeno, ha ricostruito interessanti personalità di artisti ed ha riportato all'attenzione degli studi importanti manoscritti¹. Come molto spesso accade, però, uno studio del genere, non solo costituisce il punto di arrivo di una serie di ricerche, ma offre anche l'occasione per individuare altre opere fino a quel momento rimaste in ombra, a conferma della ricchezza e dell'interesse della produzione. Il presente contributo intende ricondurre all'area abruzzese due fogli sciolti e un manoscritto catalogati in anni più o meno recenti con attribuzioni generiche o poco attinenti.

Il primo foglio (fig. 1) è custodito alla Free Library di Phi-

¹ In occasione della mostra, tenuta a Chieti presso Palazzo de' Mayo dal 10 maggio al 31 agosto 2013, è stato pubblicato il catalogo *Illuminare l'Abruzzo. Codici miniati tra Medioevo e Rinascimento*, a c. di G. CURZI, F. MANZARI, F. TENTARELLI e A. TOMEI, Pescara, Carsa, 2012. Per segnalazioni, suggerimenti e per la loro consueta disponibilità questo contributo deve molto a Cristiana Pasqualetti e a Francesca Manzari, che desidero ringraziare.

ladelphia, con collocazione Lewis E.M.072:12². Esso proviene da un Graduale e reca l'introito della messa del Corpo di Cristo. L'iniziale E (*Ego sum panis*), di grandi dimensioni, ospita l'*Ultima cena* ed è inserita in un riquadro azzurro decorato con delicati motivi a biacca, terminanti a volte con piccoli fiori rossi. La stessa decorazione, con i fiori blu, occupa lo spazio inferiore all'interno della lettera. Nel margine sinistro della pagina e parzialmente in quello inferiore si dispiegano fregi dalle foglie policrome in rosa, verde, azzurro e arancio. L'interno dell'iniziale è quasi interamente occupato da Cristo e dagli apostoli, strettamente accostati gli uni agli altri (fig. 2). Le figure sono monumentali, avvolte in vesti dal pannello ad ampie falcate. I volti, invece, sono stati purtroppo ritoccati

² Il foglio mi è stato gentilmente segnalato da Cristiana Pasqualetti. Come mi conferma Katharine Chandler, responsabile dei manoscritti della Free Library, che ringrazio, esso risulta inedito, non essendo schedato né da S. DE RICCI, *Census of Medieval and Renaissance manuscripts in the United States and Canada*, New York, Kraus Reprint, 1961, né da C. U. FAYE-W. H. BOND, *Supplement to the Census of Medieval and Renaissance manuscripts in the United States and Canada*, New York, The Bibliographical Society of America, 1962. In entrambi gli studi sono schedati alcuni fogli sciolti della collezione Lewis, ma non quello qui preso in esame (cfr. S. DE RICCI, *Census...*, II, pp. 2061-2084; FAYE-BOND, *Supplement...*, pp. 454-468). I fogli non sono stati presi in considerazione neanche da E. WOLF, *A descriptive catalogue of the John Frederick Lewis collection of European manuscripts in the Free library of Philadelphia*, Philadelphia 1937, dove si schedano solo i manoscritti integri. Una prima ricognizione sul ricco patrimonio di fogli miniati della collezione Lewis è stato condotto da M. HARRSEN, *Mediaeval and Renaissance miniatures in the John Frederick Lewis Collection in Philadelphia*, in «Scriptorium», XIV (1960), pp. 75-79, dove però non è citato il foglio E.M.072:12. Esso non è schedato neanche in *Leaves of gold: manuscript illumination from Philadelphia collections, Catalogue of the exhibition, Philadelphia Museum of Art, march 10-may 13 2001*, a c. di R. TANIS, Philadelphia 2001, dove pure sono stati compresi alcuni fogli Lewis. Una scheda del foglio è invece disponibile sul sito di Digital Scriptorium (<http://bancroft.berkeley.edu/digitalscriptorium>), oltre che sul sito della Free Library (<http://libwww.freelibrary.org/medievalman>). In entrambi i database esso è dubitativamente assegnato a Perugia ed è datato alla prima metà del XIV secolo.

in data imprecisata, probabilmente in occasione della vendita del foglio sul mercato antiquario³.

Il linguaggio figurativo permette di accostare la miniatura ad un artista la cui personalità è emersa proprio in occasione della mostra abruzzese. Si tratta di un miniatore formatosi sugli esempi di Muzio di Francesco di Cambio e di Berardo da Teramo, come mostra soprattutto il ritaglio con *Pietro salvato dalle acque* nella collezione Wildenstein (Paris, Musée Marmottan), ma dallo stile più pittorico, che maturerà poco dopo nel Graduale B della Biblioteca Diocesana "Pio IX" di Barletta, da collocare intorno o poco dopo il 1350 e dove egli è affiancato da aiuti, riconoscibili per lo stile più debole⁴. A questa stessa fase cronologica si può far risalire il foglio di Philadelphia, come indicano i confronti instaurabili con le iniziali di più alta qualità del Graduale barlettano, dove ricorrono gli stessi panneggi, le medesime proporzioni e una uguale gamma cromatica (figg. 2-3). Anche le fisionomie sono vicine, sebbene i volti legnosi abbiano perso l'originaria morbidezza a causa della

³ Un simile ritocco si nota anche in un altro foglio della stessa collezione, Lewis E.M.072:14, nonché nel Lewis E.M.072:13, ma qui molto più leggero. Poiché una nota a matita apposta sul *recto* del foglio Lewis E.M.072:12 indica come forse provenienti dallo stesso atelier tutti questi fogli, è probabile che per venderli meglio sul mercato abbiano cercato di uniformarli, intervenendo sui volti. In realtà i fogli Lewis E.M.072:13 e 14 sono molto diversi dal foglio qui discusso, e sono piuttosto databili al tardo Duecento.

⁴ La prima ricostruzione dell'attività di questo miniatore si deve a Simona Rastelli, che ha redatto le schede del *cutting* Wildenstein e del Graduale di Barletta, rispettivamente n° 23 e n° 24 in *Illuminare l'Abruzzo...* cit., pp. 204-207. Cfr. anche F. MANZARI, *La miniatura abruzzese in epoca gotica e tardogotica*, ivi, pp. 58-88: 67-68. Il ritaglio parigino è indicato in questi studi come *Vocazione dei Ss. Pietro e Andrea*, ma la scena sembrerebbe interpretabile più propriamente come *Pietro salvato dalle acque*. In questo senso, si veda anche F. MANZARI, *Luce d'Abruzzo. I secoli d'oro della miniatura abruzzese*, in «Alumina», XI (2013), pp. 26-31, dove la scena è identificata come *Cristo e gli apostoli nella navicella*. Sul miniatore si veda inoltre Id., *Presenze di miniatori e codici miniati nella Roma del Trecento*, in *Il libro miniato a Roma nel Duecento*, a c. di S. MADDALO, in corso di stampa, dove si ipotizza un'attività romana del miniatore abruzzese.

ridipintura. Le grandi dimensioni dell'iniziale di Philadelphia e l'ampia stesura pittorica suggeriscono inoltre un probabile rapporto del miniatore con la pittura monumentale, già da altri ipotizzato e in linea con quanto avviene nella miniatura abruzzese tra la seconda metà del XIV e il XV secolo⁵.

All'Abruzzo si deve riferire anche un foglio proveniente da un altro Graduale, passato sul mercato antiquario a Francoforte il 4 maggio 1921 in occasione della vendita della collezione Rudolf Busch e attribuito in quella sede ad ambito senese del 1280 circa (fig. 4)⁶. Il foglio, fortunatamente riprodotto nel catalogo di vendita, reca l'introito dell'ufficio della Pasqua. Nell'iniziale R (*Resurrexi et adhuc tecum*) è raffigurata la *Resurrezione*, mentre nei margini si dispone un fregio con drôleries e testine entro girali. Le caratteristiche stilistiche consentono oggi di accantonare l'attribuzione senese e di accostare il foglio Busch al Graduale della Cattedrale di San Leucio di Atessa (ms. s.s.), un codice la cui cultura figurativa deriva dalla miniatura teramana della prima metà del Trecento⁷. Nonostante sia giudicabile solo dalla riproduzione fotografica, la decorazione del foglio si può attribuire allo stesso miniatore responsabile del codice atessano. Identiche sono le fisionomie dal naso largo e dalla capigliatura compatta, la tipologia dell'iniziale e il riquadro all'interno del quale essa è

⁵ F. MANZARI, *La miniatura abruzzese in epoca gotica...* cit., p. 68.

⁶ *Collection Rudolf Busch, Mayence, Seconde partie: Manuscrits précieux à miniatures*, Francfort, 4 mai 1921, pp. 72-73, n° 287 e pl. XLIII. Il foglio appartenne già all'antiquario francese Robert Forrer, ed è infatti schedato anche in R. FORRER, *Unedierte Federzeichnungen, Miniaturen und Initialen des Mittelalters*, I, Strassburg, Schlesier & Schweikhardt, 1907, p. 17, pl. X. Nei cataloghi il foglio è erroneamente indicato come proveniente da un Antifonario.

⁷ Sul Graduale di Atessa cfr. F. MANZARI, *Contributi sulla miniatura abruzzese del Trecento: il Graduale miniato da Guglielmo di Berardo da Gessopalena e la produzione della prima metà del secolo*, in *L'Abruzzo in età angioina. Arte di frontiera tra Medioevo e Rinascimento, Atti del convegno internazionale di studi, Chieti 1-2 aprile 2004*, a c. di D. BENATI e A. TOMMEI, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2005, pp. 181-199: 184, 193; Id., *La miniatura abruzzese in epoca gotica...* cit., p. 71; P. DI SIMONE, *scheda n° 25*, in *Illuminare l'Abruzzo...* cit., pp. 207-208, con altra bibliografia.

inserita, decorato con motivi a biacca e con inserti in lamina d'oro punzonata. Sovrapponibili a quelli del Graduale di Atesa sono anche i fregi dalle caratteristiche foglie bicrome e dai complessi intrecci, popolati da ibridi e animali (fig. 5). Tra questi ultimi si segnala un inconfondibile uccello dalla lunga coda sottile e piumata, che si riscontra tanto nel foglio Busch quanto a f. 166v del Graduale.

All'identità di mano si aggiungono però anche alcuni dati codicologici e paleografici degni di nota, che ricorrono identici nel foglio Busch e nel manoscritto di Atesa. In entrambi i casi, infatti, a sette linee di testo si alternano sette tetragrammi, con una uguale rigatura della pagina eseguita a inchiostro. Le caratteristiche della scrittura, molto compressa e angolosa, e la numerazione originaria in caratteri romani e in inchiostro rosso apposta nell'angolo superiore sinistro del *verso*⁸, suggeriscono di attribuire il foglio e il corale a un medesimo copista. Anche le dimensioni sono confrontabili, con uno scarto minimo facilmente imputabile a rifilature successive⁹. Tutti questi elementi suggeriscono che il foglio possa provenire proprio dal Graduale atessano. Quest'ultimo, infatti, recante il Temporale, è mutilo di alcune carte e iniziali miniate, tra cui quelle relative alla liturgia pasquale¹⁰. Una conferma indiretta della sua appartenenza al corale di Atesa è fornita infine dal Graduale 1A dell'Archivio Storico Diocesano di Bisceglie, proveniente dalla chiesa di Sant'Adeno (o Audeno) della stessa città. Esso, infatti, è per stile e iconografia vicinissimo al Graduale di Atesa, tanto che è possibile ipotizzare che quest'ultimo ne abbia costituito il modello, o che entrambi derivino da un modello comune¹¹. Poiché le iniziali

⁸ Il numero del foglio Busch è CXXXV. Ringrazio Francesco Mottola per l'aiuto prestatomi nell'analisi paleografica.

⁹ Per il Graduale di Atesa mm. 550x370; per il foglio Busch mm. 565x375 (in base alla scheda del catalogo di vendita).

¹⁰ In esso le uniche iniziali istoriate superstiti sono la *Natività* a f. 20r, l'*Ascensione* a f. 161v e la *Pentecoste* a f. 166v. Per queste informazioni e per il contenuto liturgico del volume cfr. P. DI SIMONE, *scheda n° 25*, cit. Ringrazio Paolo Di Simone, con cui ho discusso del Graduale di Atesa.

¹¹ Sul Graduale di Bisceglie cfr. F. MANZARI, *La miniatura abruzzese in*

istoriate del Graduale di Bisceglie ripropongono, con poche varianti e semplificandole, le iconografie del Graduale atessano, e dato che la *Resurrezione* nel corale di Bisceglie, assente ad Atessa, appare derivata dalla *Resurrezione* del foglio Busch (fig. 6), è molto probabile che quest'ultimo facesse originariamente parte del Graduale atessano, che come si è detto è il codice 'gemello' del manoscritto di Bisceglie.

Per entrambi i manoscritti e per il foglio Busch si può proporre una datazione al secondo quarto del XIV secolo o intorno al 1350. La proposta di Paolo Di Simone di collocare il Graduale di Atessa nel terzo o nell'ultimo quarto del Trecento, infatti, non sembra confortata dalla scrittura, in quanto una simile gotica corale, sia essa di mano tedesca oppure imitante modelli transalpini, si riscontra in codici liturgici d'oltralpe già dall'inizio del secolo¹². Inoltre, il rapporto stilistico prima ricordato con i codici miniati di area teramana e, soprattutto, il rapporto con il Graduale 'gemello' di Bisceglie, che è stato opportunamente datato su basi stilistiche alla prima metà del XIV secolo¹³ e che certamente è da considerare posteriore al Graduale di Atessa per i motivi che sono stati prima richiamati, non consentono una datazione delle miniature troppo avanti negli anni.

Nell'ultimo quarto del secolo si deve invece collocare l'ultimo codice oggetto di questo studio, il cod. 406 dell'Archivio dell'Abbazia di Montecassino. Si tratta di un codice composi-

epoca gotica... cit., p. 71, e B. LOSCIALE, *scheda n° 26*, in *Illuminare l'Abruzzo...* cit., pp. 209-210, con altra bibliografia. Losciale ipotizza che il Graduale possa essere stato prodotto a Bisceglie da una bottega che utilizza modelli abruzzesi. Ritengo invece più probabile l'ipotesi espressa da Manzari, secondo la quale i codici abruzzesi attualmente conservati in Puglia sarebbero stati prodotti in Abruzzo su commissione diretta dei centri pugliesi, oppure sarebbero giunti in Puglia in momenti successivi e per altre vie. Cfr. F. MANZARI (*La miniatura abruzzese in epoca gotica...*, pp. 71-72).

¹² La datazione del Graduale atessano al terzo o all'ultimo quarto del XIV secolo è proposta da P. DI SIMONE, *scheda n° 25*, cit., sia per ragioni stilistiche sia per la tipologia di scrittura. Ho già espresso i miei dubbi in proposito nella recensione al catalogo della mostra abruzzese, in «Rivista di storia della miniatura», XVIII (2014), pp. 194-197.

¹³ B. LOSCIALE, *scheda n° 26*, cit.

to, costituito da una prima unità codicologica, recante alcune vite di santi (pp. 1-298), e da una seconda unità contenente la Regola benedettina (a p. 303), preceduta dalla *Tabula* dei capitoli (pp. 299-301) e seguita dalle Costituzioni dell'ordine celestiniano (p. 358) e dall'*Officium Beate Virginis* (p. 463)¹⁴. Non è noto quando e dove le due unità siano state assemblate per formare un unico manoscritto, né si hanno notizie sulla loro storia prima dell'ingresso nella biblioteca cassinese. La seconda unità - quella che qui interessa - è certamente da riferire a un insediamento dell'ordine dei Celestini, dal momento che ne reca le Costituzioni. Utili informazioni sulla sua origine si possono desumere dalla decorazione miniata e da uno stemma, presente al primo foglio.

La decorazione consiste in due iniziali decorate e in una iniziale filigranata. Al primo foglio, all'iniziale A (*Asculda o fili*) di apertura della Regola benedettina (p. 303) si accompagna un bel fregio che si dispone su tre margini (fig. 7). Più breve, ma dello stesso tipo, è invece il fregio che si genera dall'iniziale H (*Homo ad similitudinem*) di apertura delle Costituzioni celestiniane (p. 358) (fig. 8). Tutti gli elementi costitutivi delle bordure - gli intrecci, il motivo a stella, le foglie carnose, terminanti con un grande fiore a cinque petali o con foglioline d'edera - sono propri della miniatura aquilana dell'ultimo quarto del XIV secolo. Si tratta di un repertorio decorativo che a partire dal Messale della chiesa di Santa Maria Pagantica, della metà degli anni settanta circa, si sviluppa in opere successive certamente riferibili a L'Aquila, come il Gradua-

¹⁴ Com'è noto nei codici di Montecassino la numerazione delle carte avviene per pagine. Sul manoscritto cfr. B. DE MONTEFAUCON, *Bibliotheca bibliothecarum manuscriptorum nova*, I, Parisiis, apud Briasson, 1739, p. 227; A. CARAVITA, *I codici e le arti a Monte Cassino*, I, Montecassino, pei Tipi della Badia, 1869, p. 424; M. INGUANEZ, *Codicum casinensium manuscriptorum catalogus*, III.1 (codd. 401-500), Montis Casini 1940, pp. 5-7; C. TRISTANO, scheda n° 10, in *I Fiori e' Frutti santi. S. Benedetto, la Regola, la santità nelle testimonianze dei manoscritti cassinesi*, Catalogo della mostra, Abbazia di Montecassino 10 luglio-31 ottobre 1998, a c. di M. Dell'Omo, Milano, Centro Tibaldi, 1998, pp. 118-119. Ringrazio Mariano Dell'Omo per avermi permesso di visionare il codice.

le della stessa chiesa aquilana (L'Aquila, Archivio Diocesano, ms. A2) e i due libri d'ore della Biblioteca dell'Escorial (ms. h.IV.9) e della Biblioteca Apostolica Vaticana (ms. Reg. lat. 165), databili tra la fine dell'ottavo e l'inizio del nono decennio¹⁵. Anche l'iniziale filigranata D (*Domine labia me*) di apertura dell'*Officium Beate Virginis* è in linea con la produzione aquilana (fig. 9). Essa infatti, benché di conduzione modesta, ripropone gli schemi delle splendide filigranate realizzate da Stefano Masi dell'Aquila, che firma il già citato libro d'ore dell'Escorial, realizzato prima del suo trasferimento a Roma, dove è documentato dal 1381¹⁶.

Il fregio del codice cassinese, di grande eleganza, costituisce un esempio oramai maturo di questo linguaggio, suggerendo una datazione posteriore agli anni settanta del secolo, confermata anche dall'iniziale filigranata, la quale presuppone oramai una larga diffusione e assimilazione dei modelli di Stefano. Una cronologia più avanzata e circostanziata e una ipotesi sull'originaria provenienza del manoscritto cassinese

¹⁵ Sui codici citati e sulla miniatura aquilana di fine XIV secolo cfr. F. MANZARI, *La miniatura abruzzese in epoca gotica...* cit., pp. 73-75, e le schede 31 (L. MORELLI), 30, 32 e 33 (F. MANZARI) a pp. 216-225; ID., *Miniatori all'Aquila nell'ultimo quarto del Trecento: il corredo liturgico della chiesa di Santa Maria Paganica*, in *La via degli Abruzzi e le arti nel Medioevo (secc. XIII-XV)*, Atti del convegno di studi, L'Aquila-Castelvecchio Subequo 11-12 maggio 2012, a c. di C. PASQUALETTI, L'Aquila 2014, pp. 117-130. Sull'importanza della produzione aquilana per gli sviluppi della miniatura a Roma e nelle Marche alla fine del secolo si vedano F. MANZARI, *La ripresa della miniatura a Roma durante lo scisma. Miniatori, copisti e calligrafi attivi tra fine Trecento e inizi Quattrocento*, in *Il codice miniato in Europa. Libri per la chiesa, per la città, per la corte*, a c. di G. MARIANI CANOVA e A. PERRICCIOLI SAGGESE, Padova, Il Poligrafo, 2014, pp. 401-423; ID., *Pittori e miniatori tardogotici tra Marche e Abruzzo: un Messale miniato destinato a Offida*, in *Civiltà urbana e committenze artistiche al tempo del Maestro di Offida (secoli XIV-XV)*, Atti del convegno di studi, Ascoli Piceno 1-3 dicembre 2011, a c. di S. MADDALO e I. LORI SANFILIPPO, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 2013, pp. 163-177.

¹⁶ Su Stefano Masi e sugli sviluppi delle iniziali filigranate in Abruzzo a fine Trecento, oltre agli studi citati nella precedente nota, cfr. F. AVRIL, *Stephanus de Aquila*, in *Illuminare l'Abruzzo...* cit., pp. 51-57.

si possono però ricavare dalla presenza dello stemma nel clipeo fogliaceo nel margine superiore di quello che era in origine il primo foglio (attuale p. 303 del codice). Lo stemma, d'azzurro alla banda d'argento, è infatti identificabile con quello dei conti di Celano¹⁷. Può essere in questo caso utile ricordare che i Celestini ebbero a Celano un importante insediamento che nel corso del Trecento cambiò sede fino alla sistemazione definitiva nel monastero di San Michele Arcangelo, detto anche Sant'Angelo, la cui costruzione fu promossa dal conte Pietro di Celano nel 1396, dopo soli quattro anni dalla fondazione della chiesa e dell'annesso ospedale¹⁸. Considerando il contenuto del manoscritto e la sua veste decorativa, potrebbe essere stata questa l'occasione per la sua realizzazione, tenendo presente che un nuovo monastero doveva anche essere dotato dei necessari libri, tra i quali naturalmente anche quello recante la Regola dell'ordine. Rafforza questa ipotesi, infine, la presenza nel codice dell'*Officium Beate Virginis*, forse inserito non a caso nel volume, dal momento che il monastero celanese fu da Pietro fondato «ad honorem B. V. Mariae et S. Michaelis Archangeli».

Come si vede, nuovo materiale continua a emergere da collezioni e musei, e la storia della miniatura abruzzese si arricchisce di nuovi tasselli. Queste acquisizioni non sarebbero state possibili senza la mostra di Chieti, che ha fornito, e continuerà a farlo tramite il catalogo, un importante impulso alla ricerca.

¹⁷ Cfr. *Blasonario subequano* (Quaderni del Gruppo Archeologico Superequano, 9), a c. di F. DE RUBEIS, 1994, pp. 29-30, 44, 49-50.

¹⁸ Sul monastero di Celano cfr. G. MARINANGELI, *I Celestini nella Marsica*, in *I celestini in Abruzzo: figure, luoghi, influssi religiosi culturali e sociali*, Atti del convegno, L'Aquila 19-20 maggio 1995, a c. di G. SPINELLI, L'Aquila, Deputazione Abruzzese di Storia Patria, 1996, pp. 277-308: 284-286. Per l'atto di fondazione di Pietro cfr. anche L. ZANOTTI, *Regesti Celestini. Digestum scripturarum coelestinae congregationis*, I, 1, riproduzione anastatica, L'Aquila, Deputazione Abruzzese di Storia Patria, 1994, p. 37; Id., *Regesti Celestini. Archivia coelestinorum*, II, riproduzione anastatica, L'Aquila, Deputazione Abruzzese di Storia Patria, 1996, p. 757.



Fig. 1



Fig. 2

Fig. 3



Fig. 4



Fig. 5



Fig. 6

Fig. 7



Fig. 8

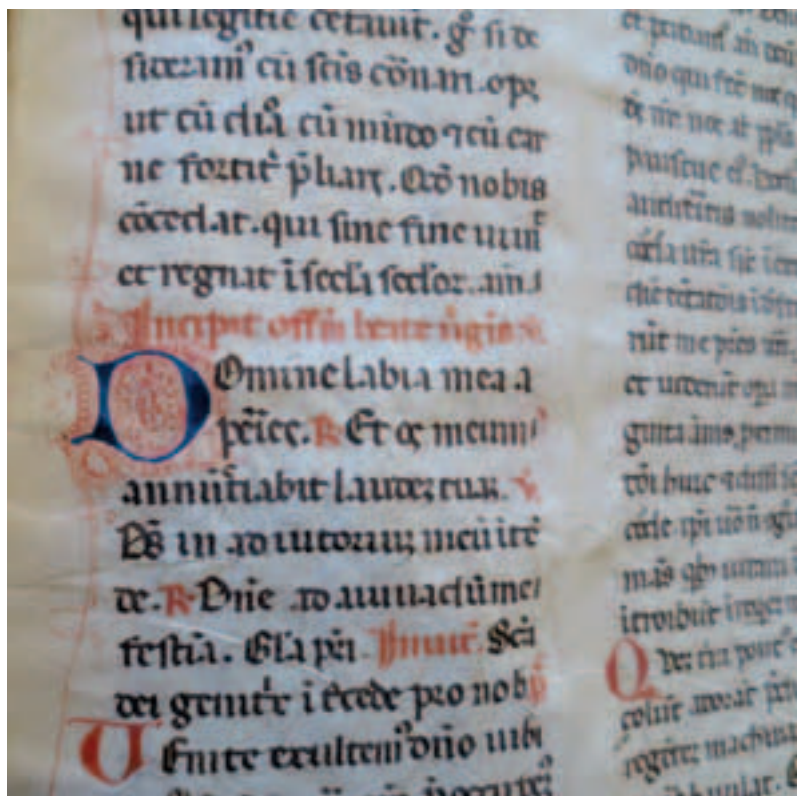


Fig. 9